

Istat, rivisto il Pil. Il deficit cala al 3,1% Il governo: «È il peso del Superbonus»

L'INDEBITAMENTO NON SFONDA QUOTA 3% SOTTO LA QUALE IL PAESE USCIREBBE DALLA PROCEDURA DI INFRAZIONE

I NUMERI

ROMA L'Istat certifica il calo del deficit italiano, a fine 2025, al 3,1% (leggermente sopra a quanto si attendeva il governo) e adegua le previsioni sul Pil dello scorso anno a quelle dell'esecutivo. Il dato aggiornato indica una crescita dello 0,5%, inferiore allo 0,7% indicato a gennaio. A incidere è soprattutto la domanda estera, in calo dello 0,7%, e la variazione delle scorte, negativa per lo 0,2%.

A prezzi di mercato il prodotto interno lordo italiano si attesta a 2.258 miliardi di euro, con un aumento del 2,5% rispetto al 2024. Secondo il governo, poi, pesano ancora sulle casse dello Stato i costi del Superbonus al 110%. Il rapporto tra deficit e Pil in un anno scende dello 0,3%. Significa un indebitamento inferiore di 6 miliardi, ma non sufficiente per arrivare alla soglia dell'uscita dalla procedura d'infrazione Ue come sperava il ministero dell'Economia. In attesa dei dati definitivi di aprile, il Mef parla di «il colpo di coda dei crediti d'imposta del Superbonus condominiale», che sarebbe «la causa principale di questi numeri, comunque provvisori».

LA RISPOSTA

La Commissione Ue, in tutta risposta, parla di valutazioni in corso sulla procedura d'infrazione. «Abbiamo preso atto della diffusione preliminare dei dati sul disavanzo e sul debito pubblico - ha spiegato un portavoce - Dati che saranno ora trasmessi a Eurostat, che li valuterà e pubblicherà le statistiche validate sulla finanza pubblica il 22 aprile 2026». La Commissione fornirà quindi la sua valutazione «sul disavanzo dell'Italia a giugno, nell'ambito del Pacchetto di primavera del Semestre europeo 2026». Dai dati Istat emerge poi che il saldo primario è pari a 16,8 miliardi, con un'incidenza sul Prodotto interno lordo dello 0,7% (+0,5% nel 2024), soprattutto per la forte crescita delle entrate (46,5 miliardi in più). Il saldo di parte corrente e anch'esso positivo e pari a 48,5 miliardi, in miglioramento rispetto al 2024 (era 36,2 miliardi). Questo risultato rispecchia una crescita delle entrate correnti (+41,8 miliardi) più sostenuta di quella delle uscite correnti (+29,4 miliardi).

Nel 2025 le entrate totali delle amministrazioni pubbliche sono quindi cresciute del 4,5% rispetto all'anno precedente. L'incidenza sul Pil è pari al 47,9%, mentre le entrate correnti hanno registrato un aumento del 4,1% (47,4%). In aumento rispetto al 2024 sono risultati soprattutto i contributi sociali (+10%), anche per effetto della cessazione degli esoneri sulla quota dei contributi a carico dei lavoratori dipendenti.

L'Istat stima quindi che le imposte indirette «hanno registrato una crescita del 2,5%,

con aumento significativo dell'Iva e delle imposte sul gas». Al contempo, nel 2025 le uscite totali delle amministrazioni pubbliche (51,1% del Pil) sono cresciute del 3,9% rispetto al 2024. Le uscite in conto capitale sono aumentate dell'11,6%, sostenute dai contributi agli investimenti (+24,7%) e dagli investimenti fissi lordi (+9,6%), mentre le altre uscite in conto capitale sono diminuite (19,9%). Le uscite correnti sono cresciute del 3% principalmente in conseguenza della dinamica dei redditi da lavoro dipendente (+3,2%), dei consumi intermedi (+3,6%) e delle prestazioni sociali in denaro (+3,0%).

LE REAZIONI

Le opposizioni protestano sui riferimenti del governo al Superbonus. Il vicepresidente Movimento 5 Stelle, Stefano Patuanelli, si rivolge all'esecutivo. «Il Superbonus - ha detto - non influisce sul deficit. Significa che nonostante l'austerità che avete imposto, non siete nemmeno riusciti a portare il deficit sotto il 3%». Di «Paese fermo e senza strategia» parla anche il capogruppo dell'Avs al Senato, Peppe De Cristofaro. Mentre Pd e Italia Viva lanciano l'allarme sulla pressione fiscale, in crescita dello 0,7% rispetto al 2024, per una quota del 43,1% annuale.

G. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA